

Recensione a: Antonella Agnoli, La biblioteca che vorrei: spazi, creatività, partecipazione. Milano, Editrice Bibliografica, 2014, (Conoscere la biblioteca ; 13), 160 p., ISBN 9788870757682.

Georgia Puppo



Appena avuto in mano il nuovo lavoro di Antonella Agnoli, mi sono chiesta se sarei stata in grado di leggerlo con la consapevolezza dovuta. Ho vissuto da studiosa e da turista biblioteche pubbliche all'avanguardia, europee e d'oltreoceano, ma, avendo sempre lavorato presso biblioteche accademiche, ho maturato la sensazione di essere un po' come dall'altra parte di una grande strada, sul marciapiede di fronte, con lo sguardo contemplante qualcosa di meraviglioso separato da me dal grande traffico. Ma in che cosa consiste davvero questo traffico sostenuto, al di là del quale potrei trovare la tranquillità di una struttura che rappresentasse un capitale sociale oltre che culturale?

L'autrice divide il suo saggio in due parti: la prima, dedicata all'analisi presente e futura dei ruoli della biblioteca e dei bibliotecari; la seconda, ricca di proposte e suggerimenti su come progettare la biblioteca ideale per i cittadini. Non credo esista un solo aspetto ignorato nel considerare il delicato ma fondamentale equilibrio alla base del rapporto tra cittadino e territorio, dove la biblioteca - componente abiotica - come istituzione non effimera, luogo di socialità, di eguaglianza, di cultura, si fonda con la componente

biotica - i cittadini - in un ecosistema che non si vorrebbe venisse visto più come un costo, ma come un investimento. La grande quantità di informazioni e di citazioni che questo ultimo saggio porta con sé ne fa una lettura accattivante per il lettore/utente e incentivante per il lettore/addetto ai lavori. Novelli Pollicino percorriamo un sentiero ricco di sassolini che la Agnoli non trascura di lasciarci; non per ritrovare la strada verso casa, ma per riappropriarci della cultura. Le statistiche non fanno che ripetere che gli italiani non leggono. Cosa non leggono? Perché non leggono cosa? Dove non leggono? Dove leggerebbero con piacere? Si fa fatica ad applicare il concetto del multitasking alle biblioteche italiane ma l'Italia necessita di luoghi di accoglienza, di studio e socializzazione attraenti, di nuova concezione, capaci di rivaleggiare con la scatola dei desideri proposta dalle app degli smartphone, dove l'architettura non sia penalizzante e la scelta degli spazi sia invitante; dove si tenga conto dell'acustica e del rapporto tra azioni e persone: non solo lettura, ma accesso da parte di tutti alle risorse digitali, ai laboratori, alla formazione, alle conferenze, alle esposizioni; dove si "impari a fare"; tutto questo senza trascurare lo studio degli spazi amministrativi e logistici.

Ma davvero nel 2064, per citare l'autrice ovviamente, gli iPad saranno dimenticati o riassorbiti nell'uso comune come le lavatrici, mentre le biblioteche saranno ancora vive e i bibliotecari molto ricercati?

La tecnologia cerca sempre di più l'individuo e sempre meno l'individuo autonomamente va verso di essa; anche la biblioteca dovrà adeguarsi in una dinamica avversa alla superindividualizzazione della società, diventando un social network tangibile, capace di competere con quelli virtuali, con l'insostituibile valore della presenza fisica e diventando una valida alternativa - in un'ottica di complementarità - uscendo dall'immaginario collettivo che ne delinea spesso tratti noiosi e vetusti.